ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 35. UDINE **29 Agosto 1857.**

Tolmezzo 26 Agosto

Dopo due tridui, l' uno religioso, l' altro agrario, che ci tennero occupati una settimana, permetterete che ci prendiamo un poco di sollievo con questi nostri ospitanti, che ci sono larghi di ogni lieta accoglienza. Adunque vi scriverò domani, e racconterete ai nostri lettori nel prossimo numero le brillanti feste di Sant' Illario, a cui concorse tutta la Carnia, e le più umili, ma pure interessanti solennità agricole, alle quali intervennero molti della montagna e del piano. Domani vogliamo andare alquanto per i monti. Dunque Addio.

il vostro P. V.

RIVISTA SETTIMANALE

Tutti s' occupano del subitaneo cangiamento di scena, che produsse l' accordo di Osborne, circa all' affare delle elezioni della Moldavia. Il mezzotermine diplomatico, che si trovò per concedere, quello che prima si aveva negato, si fu, che la Porta poteva concedere a sei, quello che non volle concedere a quattro. Però resta alla Francia il vanto di aver vinto una potente opposizione, quando questa si era altamente prodotta. Il giornalismo francese se ne vanta: e pare, che il disegno del governo fosse appunto di far vedere, che alla sua volontà tutto dovea piegarsi. È questo, dicono un segno di potenza, che si dimostra agli occhi di tutto il mondo; è un modo di portare in alto il nuovo Impero, e tanto, che i reggimi antecedenti non seppero giungere a quella altezza. Qualcheduno però vuole vederci in ciò più apparato che sostanza. È una vittoria ottenuta, dicono, dalla politica francese sull' inglese: ma si mise il coltello alla gola all' Inghilterra, quando questa non poteva difendersi. A tempo e luogo se ne ricorderà, e saprà prendere la sua rivincita. Essa fingerà di avere un alleato per non cangiarlo in aperto nemico nel momento delle sue maggiori difficoltà; ma che le cose si cambino, ed allora ella tratterà da nemico il troppo imperioso alleato. Dovendo cedere troppe volte, s' accorgerà che non lo si può più senza mettervi della propria dignità e potenza; ed alla fine minerà il trono del suo vicino. Tanto è temuto da non pochi Francesi, da quelli massimamente che bramano la pace ad ogni costo. Altri credono, che lord Palmerston non abbia ceduto senza prima patteggiare, che non si dovesse più trattare dell' unione dei Principati; ma una tale riserva non è da tutti creduta, ed anzi molti pretendono, che Napoleone non abbia voluto vedere annullate le elezioni moldave, se non per ottenere l' unione stessa. La Turchia è quella che si trova, in questo affare, umiliata. Dopo aver fatto la brava a resistere, perchè si credeva sostenuta, ora è costretta a cedere, ed a sentire e lasciare scorgere maggiormente la propria debolezza. Essa non sa ormai su chi può contare, e vede che accrescendo il numero de' suoi protettori ha accresciuto quello de' suoi padroni. I disordini che vanno nascendo nella reggenza di Tunisi, dove i *Mussulmani* perseguitano gli Israeliti, ed osteggiano anche gli altri Europei, possono chiamarvi le forze navali della Francia come minacciano; e mentre la Francia è nell' Algeria, si sa che cosa essa vorrebbe fare di Tunisi, preparandosi forse il dominio di tutta l' Africa settentrionale. Il *Siècle* parlava testè d' un porto tunisino, che potrebbe servire per tutte le Nazioni, e che sarebbe destinato a diminuire l' importanza della grande fortezza marittima, cui l' Inghilterra tiene a Malta.

Dopo, che Palmerston una terza volta dichiarossi al Parlamento contro il taglio dell' istmo di Suez, vennero nuove *dichiarazioni in favore di esso per* parte della Russia, che intende di avere la sua parte di vantaggi da quest' opera; ed adesso Lesseps *invitò le Camere di Commercio* ed i Consigli dipartimentali della Francia a dichiararsi tutti in favore del canale egiziano. Adunque la propaganda per conseguire un simile lavoro non si è punto rallentata. Il passaggio per le sue truppe attraverso l' Egitto cui l' Inghilterra ottenne,

sarà forse adoperato come un argomento di più per vincere la sua opposizione.

L'Inghilterra ha bisogno infatti di accelerare l'arrivo delle sue truppe alle Indie, alcune delle quali cominciarono appena a giungervi, e che forse non giungeranno abbastanza in tempo per impedirvi nuove sollevazioni. Pare che insorgano l'Oude, il Gwalior ed il Lahore, e che Delhi continui a resistere alla scarsa truppa d'assedio. Un generale inglese morì di ferite, uno di dissenteria, e potrebbe ben essere che tale influenza, in questa stagione, regnasse fra le truppe e le rendesse disanimate ed impotenti. Gli scontri sono frequenti, e sebbene gl'Inglesi annunzino sempre di riuscirne vittoriosi, le loro vittorie potrebbero essere quelle di Pirro contro i Romani. Ogni vittoria inglese va decimando le truppe le quali hanno bisogno di troppo tempo per essere sostituite: e si vede, che a malgrado di tali vittorie le nuove sollevazioni e gli attacchi continuano. Insomma, le difficoltà, anzichè diminuire, s'accrescono. Palmerston, poco prima di chiudere il parlamento, lascia intendere ch'esso potrà avere una nuova convocazione entro l'anno: ciò, che si fa soltanto in casi gravi. Si torna a vociferare, che il governo persiano sia disposto ad approfittare delle condizioni delle Indie: e che per questo abbia trattenuto sotto le armi tutte le truppe. Gli Stati-Uniti d'America pajono disposti a fomentare le divisioni nell'America centrale, forse per approfittarne; ed il Messico dicesi, che l'abbia rotta di nuovo colla Spagna, trovando esorbitanti le sue pretese. Questa generale disposizione non promette facile impresa all'Inghilterra. Tutto dipende però adesso da quello che può accadere nelle Indie: e su ciò bisogna attendere i fatti. Ad onta della difficile posizione attuale, qualcheduno fece sentire nel Parlamento inglese qualche parola contro la prolungata occupazione di Roma per parte dei Francesi. È un avviso, che rimane tuttora quistione da regolare. Testè si parlava ne' giornali, che s'avesse fatto di nuovo sentire al governo di Roma la necessità delle riforme amministrative, di cui si diceva facessero istanza alcuni indirizzi di città. Il fatto della presentazione di tali indirizzi venne negato; ed anzi più di uno avea detto già prima che non si avea voluto riceverli. Il Papa trovasi presentemente a Firenze, nè pare che ancora si restituisca a Roma. Poco si parla dei processi politici piemontese, napoletano e toscano; nè si sa a qual segno si ritrovino. Sono riuniti gli Stati dell'Holstein per occuparsi di rivedere la Costituzione.

LETTERATURA.

Piemonte 23 Agosto 1857.

Vi porgerò dapprima in adempimento dell'obbligo assuntomi altra volta qualche notizia scientifico-letteraria. Fra gli scritti pubblicati di recente per le stampe ricorderò il volgarizzamento del Paradiso perduto del Milton fatto da Andrea Maffei. Ritiene dell'indole stessa delle altre traduzioni di questo insigne volgarizzatore italiano: facilità somma, carezzevole maestria di parola, nettezza di concetto per modo che il lettore in leggendo non patisce impedimento di sorta e gli sembra originale e di getto quello che propriamente non è. È il fiore nato sott' altri climi che il dotto e diligente cultore trapiantò nel proprio giardino e circondollo delle sue cure delicatissime in guisa da non lasciare che la pianta s'accorga del clima mutato, nè l'occhio dello spettatore s'avvegga non essere indigene, ma forastiera. L'armonia poi dei versi ha un non so che di vago e di seducente che incominciato un canto si è tratti a compierlo irresistibilmente, e ne incalza la brama di dar cominciamento e proseguire l'altro che segue. Nelle parti più affettuose poi del poema il traduttore tocca al sublime così che poco o nulla dee soprastargli l'originale. L'edizione è di molto lusso, e mi credo costosa troppo per la comune dei leggitori, essendo pur vero che ora più che in altro tempo mai gli amici delle lettere non sono i meglio provveduti di danaro, e questo di continuo

« Dice la gente al vil guadagno intesa. »

Il volgarizzamento del Milton fece rivivere in molti il desiderio di avere alla per fine un simile volgarizzamento anche del Klopstok, tanto più che per lo passato cel prometteva lo stesso Maffei. Ma, e quando vedrà la luce quello che in ottava rima della Messiade faceva l'ab. Sebastiano Barozzi, volgarizzamento anche qui conosciuto per alcuni eletti squarci che se ne videro in istampa, pegli encomii che riscossero da critici certamente non facili, come sarebbe Felice Romani, per la brama che aveva desto negli amici della italiana letteratura di vederlo pubblicato una volta, anche ad onorato compenso del volgarizzatore? *Il Gabinetto di Lettura*, giornale alla cui compilazione presiede il Cesari, lo stesso della *Rivista Contemporanea* ristampò con encomio qualche saggio dei volgarizzamenti del Barozzi dal tedesco e furono accolti onorevolmente. Rispetto al volgarizzamento del Milton il nestore de' verseggiatori italiani, il marchese Giancarlo di Negro, che a novant' anni detta, stampa versi, e ne improvvisa ancora, siccome udii l'altra sera nella sua amenissima villetta (chiamata dal Giordani *il terren Paradiso*) in Genova, e presso cui fu ospite per alcun tempo il Maffei chiedendo quale degli italiani si mostrasse oggidì fra primi nel poetare rispondeva: *il Maffei che toccò il più arduo segno di gloria,*

Di Milton rivestendo i versi bei
D'Itale forme con sì retto acume
Che opra mortal non è, ma degli dei.

Altro volume pubblicato recentemente e degno di riguardo molto si è la Protologia del Gioberti, che forma il terzo delle opere postume. Anche in questo, benchè non finito, appare la mente vastissima dello scrittore. Le screziature di stile, l'abbandono di qualche pagina, alcuna ripetizione che occorre quà e là, si compensano largamente dai lampi di viva luce che ad ogni tratto balenano e rivelano nuovi aspetti delle cose e l'altezza del sommo intelletto che li contempla. La lettura di questo libro, come degli altri, ridesta il dolore grandissimo della perdita, ahi tanto inaspettata e immatura che faceva l'Italia ed il mondo civile dell'alto ingegno di Vincenzo Gioberti. I nemici suoi hanno un bel declamare contro di lui. Saremmo stolti ancor noi se proclamassimo tutte vere ed accettabili tutte le proposizioni e le idee del Gioberti. Ma, sceverate quelle che il turbinoso trascorrere dello ingegno recò seco e rimangono qual manifestazione di animo *eccitabilissimo* e a soverchio sdegno commosso, quelle che talvolta la scrupolosa delicatezza degli editori notate su carte volanti e destinate a più maturi esami accolse e innestò, quelle altre che il filosofo acconsentì a se stesso per quella indulgenza troppa che non di rado anche i potentissimi, anzi perchè potentissimi, hanno

alla persona loro; sceverate tutte codeste, ne rimangono pur tante nuove, elette, sublimi, o non avvertite o non significate prima di lui da sbalordire, e se mi è concesso di così esprimermi, da opprimere qualunque degli avversari suoi, e tutti insieme.

Nè minore per fermo nella potenza di analisi, nella metodica ed accurata disamina d' ogni argomento il più sottile ed astruso di umana filosofia, nè meno fecondo di trattazioni letterarie, filosofiche, teologiche, speculative d' ogni natura si fu il Rosmini. È divisamento commendevolissimo a vantaggio delle lettere e delle scienze italiane, e ad accrescere, s' è possibile, maggior lustro alla fama intemerata dello scrittore quello di raccogliere e stampare ordinatamente le opere sue che già compiute e da stamparsi lasciava quell' intelletto maravigliosamente inesauribile. Lessi il primo volume delle sue lettere pedagogiche e didattiche edito in bel formato e accuratissimamente dal torinese tipografo, il Paravia. Quanta sapienza in que' discorsi fatti alla dimestica cogli amici! Era pur bene che insieme a' molti pensati e gravi volumi del filosofo apparisse in luce ancor questo nel quale chiaramente si dimostra che il gran pensatore di quella maniera che aveva transustanziata in sè medesimo la sapienza, così trasfondevala con semplicità e viva naturalezza, senza meditazione o sforzo che fosse. Se non è per anco uscito di questi giorni, sta per uscire il secondo volume delle lettere familiari, da cui massimamente ci sarà dato rilevare la vita e l' affetto di quella grand' anima sì innamorata di Dio e degli uomini e da molti uomini, da quelli che meno il dovevano, sì male di tanto amore sublime ricompensata.

L' opera che per altri rispetti fu meritamente applaudita è la Statistica giudiziaria, lavoro lungo, faticoso e da quanto mi si dice esatto ed intelligente di una Commissione di personaggi in così fatta maniera di studii versatissimi. Presidente di essa era il conte Federico Sclopis, nome ragguardevole per somma ed onoratissima integrità, ch' è tradizionale nella sua famiglia, e per forti studii durati a gloria del suo Piemonte e d' Italia tutta, e per generosi concetti non mutabili, non capricciosi, nè da strada mai che che ne dicano gli avversari suoi, i quali potranno, se dissentono, con armi leali combattere l' uomo politico, ma non mai con istomachevoli infamie e stupide ridicolaggini far che scapiti nella publica fede, o adombrare l' aperto *carattere* dell' uomo conscienzioso ed onesto. A manifesta approvazione dell' opera sua, giusta la proposta del ministero, fu decorato del titolo di Gran Croce dell' ordine Mauriziano.

L'*Asino* del Guerrazzi prosegue come avea cominciato. Quando fino da' primi fascicoli ne parlava quel mio giudicio parve a taluno acerbo troppo, per quantunque così parlassi a segno di sincerissimo dolore: ma in quel giudicio ora venne la massima parte de' critici, alcuni de' quali si sono pubblicamente ricreduti del primiero che pronunciavano. Invece odo encomiato un lavoro di lui che pubblicossi nella rivista contemporanea ed ha per titolo, lo Scrittore. Lessilo anch'io ma non posso accordarmi ne' concetti fondamentali di quello scritto, benchè sia mestieri a giusto elogio confessare che nello stile ha ben altra cosa dall' Asino e dalla Beatrice Cenci. Mi si disse pure che l' immaginoso e anch' egli fecondissimo scrittore abbia raccolto in Corsica molte memorie importanti, che risguardano il Paoli, e intende a pubblicare, forse assai presto, poichè le stesse lettere acquistarono oggidì la celerità del vapore. Chi fu messo a conoscimento della prefazione e dell' opera la proclamò cosa degna. Sabato omai scorso dal banco della Presidenza assisteva alla dispensa de' premii del Collegio Commerciale del signor d' Aste in Genova, ed alla recitazione di un bel discorso fattovi da Luigi Mercantini il quale come in quel di ironicamente punse i mercanti senza cultura e senza coscienza sfolgorandoli senza riguardo a' quelli che si trovasser presenti, così il giorno appresso recitava per la medesima circostanza con molto e meritato applauso nell' istituto femminile delle Peschiere, ov' egli è Professore d' Italiana letteratura e storia altro discorso sul Paradiso di Dante, facendo in Beatrice il ritratto di ciò ch' esser dovrebbe la donna fatta per innamorare gli uomini nella virtù e guidarli di grado in grado al conoscimento del sommo vero ed alla pratica dell' onesto. Bel pensiero e benissimo condotto dallo Scrittore, ingegnoso ed elegante.

Dopo ciò che dir d' altro in questi miei cenni? Delle nuove elezioni *parlamentari*? degli studii pel trasferimento della marina da guerra alla Spezia? del traforo del Moncenisio? delle bande de' malandrini già colpite nei loro capi? dei raccolti? delle condizioni degli animi dopo i moti di Genova e le lunghe lettere del Profeta? dell' applicazione della legge sull' usura? È codesta materia treppo ampia e disastrosa.

A. B.

SULL' AVVENIRE DI TRIESTE.

Trieste 12 agosto.

V' avevo promesso di far sosta sulla seconda: ma eccomi alla terza lettera. M' induco a scrivervela una corrispondenza da Trieste, che leggo nell' *Ost-Deutsche Post* di Vienna dell' 8 corrente. Sentite mo, che cosa dice il corrispondente signore; uno di quelli che appartengono alle consorterie di cui vi dicevo, e che impediscono la formazione di Trieste in vera città! Ei dice, che «Trieste, congiunta «alle provincie tedesche, deve divenire una città completa«mente tedesca». Sarebbe lo stesso che dire, che Lubiana, Grätz e Vienna, e Dresda e Berlino e Amburgo, e scusate s' è poco, perchè congiunte colle provincie italiane, devono divenire completamente città italiane. Per dimostrare l' assurdità di certe proposizioni, dettate da inconsiderato spirito di esclusività nazionale, contraria ad ogni affratellamento delle Nazioni incivilite, basta investirle. Le strade ferrate sono fatte per il commercio, o per cangiare la lingua e la nazionalità dei Popoli? Domando io poi, qual modo inventerebbe quest' uomo, che deve essere venuto da poco tempo fra noi, per rendere tedesca la nostra città? Caccierebbe via gl' Italiani, che formano il grosso della popolazione, e mediante la di cui lingua tutti gli altri comunicano fra di loro e s' intendono, e così gli Slavi, i Greci, ed i negozianti d' origine straniera? Porterebbe di conseguenza qui ad abitare delle colonie tedesche, come se si trattasse di popolare un deserto? E dove ci deporterebbe noi? Forse in qualche città della Germania? Pare assolutamente, ch' ei non voglia ricorrere a mezzi così violenti. Ei dice, che «non «vuole far forza al modo di vivere, ai costumi, alla lingua «materna dei singoli, (se nol sapete, la popolazione di Trie«ste si chiama «i singoli») ei stima troppo la propria per «non rispettare altrettanto gli altri Popoli; non vorrebbe «adoperata alcuna misura coercitiva per far penetrare qui «l' esistenza tedesca (deutsche Wesen) in tutti gli strati». Meno male, che non ci vuol strangolare! Vorrei però sapere un poco quali misure coercitive potrebbe inventare costui per cangiare la mia origine, la mia natura, la mia lingua. L' invenzione dovrebbe essere degna d' una tanta testa, dopo che un bravo, un vero tedesco ha pronunciato, che «kein Mann muss müssen!» Però ei confessa, che non congiura contro di noi, generazione che ha già fatto il callo. In noi non può far penetrare, anch'egli lo vede, «das deutsche Wesen». Ei se la prende contro la nuova generazione, contro i nostri figli, e soggiunge, che «la nuova generazione «dev' essere tirata su tedesca, col germanizzare le scuole «popolari e l' Accademia di commercio!!!» Se vivesse

l' infelice Stadion, il quale, sebbene persuaso di buona fede, che gl' Italiani erano indietro di qualche secolo rispetto ai suoi connazionali; pure dal suo buon senso era guidato ad intendere, che ogni popolo deve essere *istrutto* colla sua lingua materna, non essendo lingua ed istruzione della natura dei servigiali, che vi si caccino in corpo dagli altri, avrebbe dato una buona tiratina d' orecchie al corrispondente dell' *Ost-Deutsche Post*. Sa che cosa gli predico io, se ha figliuoli? Gli dico, che i suoi figli saranno talmente dominati, o se vuole, corrotti dall' ambiente, che diverranno connazionali nostri. Io gli posso indicare a centinaia gli esempi di tal sorte; e non soltanto i nati qui si fanno agli usi ed alla lingua del paese: ma io ho conosciuto *fino* un vecchio commissario di guerra, siffattamente incantato del nostro passeggio di Sant' Andrea, che da venticinque anni non aveva coraggio di lasciare il nostro paese, e mandava la moglie a riscuotere gli affitti nella sua patria. Germanizzare la scuola di commercio! Ma non vede il dabbenuomo, che la piazza di Trieste, dove del resto tutti i negozianti, che commerciano colla Germania imparano la lingua tedesca, come a Vienna imparano l' italiana i negozianti che commerciano coll' Italia; non vede che la piazza di Trieste serve appunto d' intermediaria al commercio germanico ed austriaco con tutte le piazze marittime del mediterraneo e del Mar Nero, dove la lingua commerciale è principalmente l' italiana? S' egli invidia, come dice poco appresso, Praga, Vienna, e Pest, ove il ceto de' negozianti va facendosi degli stabilimenti d' istruzione per i giovani che vogliono esercitare questa professione, perchè non si mette alla testa di una soscrizione per fare altrettanto qui, senza accampare l' assurda pretesa di privare noi nativi Triestini, del ceppo vecchio, della nostra scuola nella nostra lingua? Se questa metamorfosi, per compiacere al nuovo venuto, si facesse, chi ne guadagnerebbe? Forse Venezia. Il nuovo podestà Marcello, cui tutti decantano per un bravo uomo, amico del suo paese, e che non crederà di fondare la sua futura prosperità cogli spettacoli della Fenice, o coi bagni, saprà promuovere a Venezia uno stabilimento d' istruzione commerciale marittima; e nel caso, malamente supposto dal nostro ospite, tale stabilimento chiamerà a sè anche i figli dei Triestini. Alla natura non si fa forza. Trieste potrebbe anche cangiare col tempo il suo carattere, ma non già con una scuola, ove s' insegnasse in una lingua, che non è quella del paese. Si persuada l' ospite novello, che quello, che deve essere prodotto dallo svolgimento naturale dei nostri traffici, sarà fatto senza che nulla valgano ad impedirlo od a produrlo i mezzi da lui proposti. Essi non farebbero, che perpetuare fra noi il regno delle consorterie in opposizione le une colle altre, e ritardare il momento in cui si formi un vero spirito cittadino, inteso a promuovere i comuni interessi nel paese. I varii elementi in questo introdotti non si possono fondere ed armonizzare che nel prevalente elemento locale, o specifico triestino. Fuori di quello non c' è che contrasto, e contrasto perniciosissimo agl' interessi del paese e del commercio. Dal linguaggio di quel nostro ospite non vi pare resuscitato uno di quei signori della bandiera aureo-nero-rossa? E questi sceglie un foglio di Vienna per stampare le sue idee, che sanno piuttosto del Francoforte d' altri tempi? O che! È dunque vero, secondo la canzone, che i morti camminano?

Per dirvi qualcosa di più grato, vi soggiungerò, che i vostri compatriotti, dottor Andrea Scala, e Domenico Fabris, architetto e pittore del nuovo teatro l' *Armonia*, si fecero molto onore. Anche i più restii devono convincersi, che quanto vi ha di meglio in letteratura ed in arte fra di noi è nostrano. Godo, che gli artisti Friulani abbiano lavori a Trieste; ma già, secondo Cluverio, anche Trieste è Friuli.

BOLLETTINO DRAMMATICO

Altre notizie, in fatto di letteratura drammatica contemporanea, abbiamo da porgere quest' oggi ai nostri cortesi lettori; e volentieri il facciamo, in quanto le nostre previsioni sul conto del dottor Paolo Ferrari, da Modena, si vanno avverando, e tutti si accordano nel dire di quest' egregio scrittore di commedie, quello che noi dissimo sin dalla prima volta che udimmo recitare il *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Quando il Ferrari fece rappresentare l' altra sua produzione la *Scuola degl' innamorati*, ebbe avversa la maggior parte del pubblico; in alcuni luoghi anzi (a Venezia per esempio) quella commedia non ha potuto reggere sino alla fine, e la si dovette sospendere al secondo atto fra segni di quasi universale disapprovazione, quantunque i comici della Compagnia Dondini facessero del loro meglio per sostenerla. Allora si disse che il Ferrari s' era carpita una tal qual riputazione col suo Goldoni; si disse ch' esso mancava d' una vera attitudine a scrivere per il teatro; si disse insomma che le sue commedie s' aggiravano unicamente sul pettegolezzo e sull' equivoco, e che certe cose belle e buone a' tempi del Goldoni, il volerle oggi resuscitare e rimettere in moda era assunto pericoloso, e, direm quasi, ridicolo. Noi, a dir vero, non abbiamo punto diviso la fallace opinione di costoro, e nella stessa commedia la *Scuola degli innamorati*, quantunque ordita su d' un tema frivolo e meschino, trovammo quell' ingegno comico che difficilmente avrebbesi incontrato a quel grado in altri scrittori drammatici italiani del giorno. Certo, anche quell' esperimento doveva contribuire a far conoscere come il Ferrari s' era messo per la buona via, e come tenendosi fedele agli studii incominciati e assecondando in tutto la natural vocazione che il portava alla commedia di carattere, avrebbe forse piantata la prima pietra su cui elevare un nuovo teatro comico italiano. In oggi, ripetiamolo, le predizioni di coloro ch' ebbero fede nello scrittor modenese, si sono in parte verificate; e l' esito ch' ebbe al teatro Alfieri di Torino la sua nuova commedia in quattro atti, *Parini e la Satira*, giustifica appieno le speranze che questo giovane ed alacre ingegno aveva fatte concepire di sè. Tutti i giornali di Torino vanno a gara nel tessere elogi a questo nuovo lavoro del valente poeta; e ben si scorge, come siffatte lodi altro non sieno che l' eco sincero e spontaneo della pubblica ammirazione. Che se poi si guardi alle molte e gravi difficoltà ch' esso dovette incontrare nello svolgere un argomento di tanta portata; se si pensi che il personaggio di Parini non presenta nella sua vita alcuno di que' punti rilevanti intorno al quale si possano far convergere le fila d' un tessuto comico; se si badi che a dar vita, anima, colore alla pettegola e leziosa società in ch' ebbe a trovarsi l' autore del *Giorno*, s' ha di fronte nientemeno che lo stesso mirabile poemetto il quale oscura e degrada ogn' altra men bella dipintura di quell' epoca; se si pensi a tutto questo e ad altro in aggiunta, ben gli è facile arguire il molto merito del recente lavoro del dottor Ferrari, quand' anche ad annunciarlo e confermarlo non vedessimo concorde la stampa piemontese. Che se questo non bastasse ancora, ci fanno fede dei rari pregi contenuti nel *Parini e la Satira*, le diverse repliche che si fecero di tal commedia al teatro Alfieri, e il sempre crescente numero di spettatori che vi accorrono seralmente ad ascoltarla. Noi rinunciamo a riferire le analisi che ne fecero parecchi giornali, bastandoci per oggi d' averne annunciato il brillante successo. Questo soltanto aggiungeremo, che la commedia fu scritta in versi martelliani; la qual cosa merita osservata ove si calcoli che l' autore dovette istudiarsi in ogni modo di vincere la ritrosia che questo genere disusato non poteva a meno d' attendersi. Che se piacesse a taluno di conoscere la causa vera che indusse il Ferrari a prescegliere quella forma, saremmo forse nel caso di mandarnelo soddisfatto. Non havvi chi non vegga quanto poca diligenza mettano d' ordinario i nostri comici nel recitare le commedie, quali vennero scritte dai loro autori. Rinunciando all' impresa di man-

dar bene a memoria la propria parte, basta ad essi d'impararnela quanto basta per poterla ripetere con l' ajuto del suggeritore. Da qui le infinite varianti che v' introducono, le omissioni moltissime, le peggiori intrusioni, gli spropositi grossi e frequenti. La qual bazza non sapremmo dirvi come debba piacere ai poveri autori, che si sentono a quel modo bistrattati e lacerati. Il Ferrari, trovandosi presente alle recite delle sue commedie, conobbe che un provvedimento atto a infrenare codesto mal vezzo degli attori drammatici, poteva essere di un qualche vantaggio al nostro teatro, e volle provarvisi coll' introdurre di nuovo nella commedia il verso martelliano. Di tal fatta, i comici saranno obbligati a meglio istudiare le parti, e le recite avverranno soltanto dopo quel numero di prove che ogn' autore ha diritto di esigere prima che i proprii componimenti vengano esposti al giudizio del pubblico. Non sappiamo se, come espediente, la misura adottata dal Ferrari raggiunga il suo scopo: ma difficilmente le nostre orecchie potrebbero abituarsi a codesta ristorazione d'una forma contro la quale militano argomenti varii e decisivi. Che s' egli ha saputo affrontare l' avversione della maggioranza, e uscirne vittorioso con il *Parini e la Satira*, questo prova soltanto come l' interesse comico della nuova composizione sia tanto da riconciliare, per il momento, col verso martelliano i suoi più caldi avversari. Del resto, la Compagnia Pieri che ha messo in scena *Parini e la Satira* sotto la direzione dello stesso autore, e che rappresenta questa commedia in modo universalmente encomiato, s' aspetta al nostro Teatro Sociale nella ventura quaresima. Fra le rappresentazioni che ci vorrà dare, teniam per fermo che non abbia a mancarci il Parini; e in allora potremo da noi medesimi gustare il tanto applaudito componimento dell' egregio Ferrari.

Un altro lavoro teatrale, d' un genere affatto diverso, venne prodotto e si sta tuttavia riproducendo al teatro Vittorio Emanuele di Torino. Ne sono autori il sig. Botto e il sig. Guglielmo Stefani. La nuova produzione, spettacolosissima, s' intitola: *Le grandi epoche della Casa di Savoja*, ossia *Due secoli di storia patria*. In essa l' elemento comico e quello tragico si trovano fra loro commisti, mentre la musica, la danza e la coreografia concorrono esse pure ad accrescere l' effetto scenico. Che questo lavoro dei signori Botto e Stefani offra di molti appigli alla critica, nulla di più naturale. Trattasi d' un primo esperimento in un genere di letteratura drammatica sin ora sconosciuto in Italia, e volergli negare una certa importanza sarebbe per lo meno opera intempestiva, se non ingiusta. Pur troppo i nostri teatri diurni, dove interviene quella parte di popolo che ha maggior bisogno d' essere educata ed istrutta con simili mezzi, avrebbero uopo d' una riforma radicale; e se invece di quelle scellerate rappresentazioni che vi si danno, si pensasse a sostituire appunto qualche spettacolo che ritraesse i migliori e più adatti episodii della storia patria, un qualche vantaggio sarebbe da aspettarvisi senza dubbio. Per il chè ne sembra che meriti lode il tentativo dei signori Botto e Stefani, se pure i due collaboratori ebbero di mira l' interesse dell' arte e del teatro italiano, e non furon mossi semplicemente da desiderio di speculazione o da altri fini men nobili. Il Gazzoletti, ch' or trovasi di soggiorno a Torino, scrisse alcuni versi i quali figurano in questa nuova produzione, musicati dal maestro Luzzi. Dicesi che la censura teatrale abbia tagliato alcune strofe, ch' eran forse le migliori della poesia di Gazzoletti; tuttavia anche quelle che passarono incolumi, furono rimeritate di non pochi applausi. La parte coreografica dello spettacolo è diretta dal mimo Segarello, e la scenografica dal pittore Moja. Come vedesi, elementi per far qualcosa di bene non difettavano: forse la parte del conciliarli bene fra loro era quella che presentava le maggiori difficoltà, e pare che i signori Botto e Stefani da questo punto di vista abbiano mostrata molta attitudine.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Avendo da chiedere, che qualcosaltro ancora si faccia, ci sembra dover cominciare dal dar lode, come spesse volte abbiamo fatto, al Municipio nostro per le molte cose negli ultimi anni o condotte a termine, o bene iniziate a comodo e decoro del Paese. Noi stiamo con quelli che pensano non doversi intraprendere a capriccio opere di solo abbellimento, nè attingere per questo troppo spesso ed inopportunemente nelle tasche de' contribuenti; ma d' altra parte convenire, che quando certi bisogni sono generalmente sentiti si debba dare loro soddisfazione. Il tempo e la civiltà sono due forze in continua azione; e mentre l' uno distrugge di per di le opere dei nostri padri, la civiltà deve edificare tutti i giorni migliorando, perfezionando. Quando alcuni, perchè vecchi, biasimano la novità di certe opere pubbliche sotto al pretesto che le generazioni passate ne aveano fatto senza, dimenticano che in ogni generazione si è fatto il medesimo discorso; eppure non si è mai tralasciato di fare molte di quelle cose, che adesso servono al comodo nostro. Fecero gli altri; e dobbiamo fare anche noi. Se siamo giovani, dobbiamo desiderare che si faccia a vantaggio nostro e dei figli nostri; se vecchi, per non mostrarci coi venturi avari di di quello di cui i passati furono prodighi con noi. Ogni età deve segnare un progresso nella vita sociale, ogni anno un miglioramento. Dalla civiltà dei figli si conosce anche l' altezza d' animo dei genitori, che li educarono: e se i giovani vogliono fare qualcosa meglio che i loro vecchi, ciò torna a lode di questi non a censura. Il buon padre va superbo, che il figliuolo suo valga meglio di lui.

Tutto questo per dimostrare a certi, che accusano la stampa di essere, troppo corriva d' ordinario nel consigliare costosi miglioramenti, ch' essa in ciò rappresenta appunto il voto de' molti, poichè il sentimento del meglio è generale. E noi dobbiamo adesso propugnare il desiderio di molti.

Sappiamo, che dagli abitanti il Borgo di Grazzano si è fatta una petizione, perchè venga finalmente posto mano ai lavori di radicale ordinamento di quella interessantissima contrada, che ne ha estremo bisogno e che per molti riguardi meriterebbe di essere messa innanzi ad altre, colle quali si fu meno avari. Ma appunto forse perchè il bisogno era grande si aspettò di troppo: ed ora i motivi che condannano ogni ulteriore ritardo sonosi talmente aumentati, che risultano agli occhi di tutti.

Il Borgo di Grazzano è il più industriale ed il più popolato di tutti. La parte destra della Roggia può dirsi un seguito di fabbriche appena interrotte dalla Chiesa di San Giorgio, che richiama anch' essa molta gente laddove appunto la via si fa più ristretta ed incomoda al passaggio delle persone e dei molti carri che continuamente vengono dal di fuori; alle antiche filande di seta, se ne aggiunsero delle nuove, le quali formano dei grandiosi stabilimenti. Vi sono filatoi vecchi e nuovi, concie di pelli ampliate negli ultimi anni, fabbriche di candele, tintorie ecc. Molte case si migliorarono con nuove costruzioni; sicchè la disordinata manutenzione del Borgo fa turpe contrasto con esse. Le fabbriche ampliate, o nuove ebbero ed hanno per effetto di at-

tirare nel Borgo di Grazzano e di fissarvela molta popolazione della classe degli operai; e ciò portò la conseguenza, che in quel Borgo si aprissero altresì in maggior numero che in altri botteghe d'ogni genere ed osterie. Per la porta di Grazzano entra altresì una gran quantità di prodotti del basso Friuli, che vengono in città; e più ve n'entrerebbero, ingombrando meno la grande via postale che passa per il Borgo Poscolle, se non fosse la ristrettezza della strada, prodotta dalla Roggia, che vi scorre per il mezzo. Le sponde della Roggia stessa sono del resto da per tutto cadenti, e quindi pericolose e sconcie; per cui il *Consorzio rojale* sarebbe obbligato ad un pronto provvedimento, che anzi non fu protratta, se non perchè si volea continuare coll'ordinamento del Borgo intero ideato dal Municipio. Insomma, quello che anni addietro era giudicato utilissimo e già da molto tempo necessario, ora è divenuto indispensabile. Se entro la città non s'introducono i miglioramenti resi necessarii dalle condizioni nuove del Paese, la città scappa fuori. Diffatti si veggono dovunque sorgere nuove e grandiose costruzioni suburbane, mentre i borghi della città rimangono pieni di luride e malsane catapecchie. Nel Borgo di Grazzano, dove pure abbondano quelle misere casipole, che fanno sì brutto contrasto col resto, esse scomparirebbero assai presto, regolato che fosse una volta il Borgo. Che la Roggia venga coperta nella parte più angusta del Borgo, che nel resto sieno regolate le sponde, che venga fatto qualche allargamento dov'è necessario, che sia rinnovato per bene il selciato coi marciapiedi, che insomma sia reso decente tutto il Borgo, e molti proprietarii saranno disposti a migliorare le loro case; ciocchè contribuirà non solo al decoro, ma anche alla salute del Paese.

Giacchè siamo su quella di reclamare miglioramenti necessarii, dobbiamo parlare d'un abuso ch'è o sarà oggetto di petizione anch'esso: e lo faremo senza essere trattenuti dall'idea che in tal caso, accidentalmente, ci va anche dell'interesse nostro. Qui non si tratta di chiedere, che si facciano lavori dispendiosi, ma solo d'impedire un abuso, cui nessuno saprebbe spiegarsi perchè venga tollerato, e contro il quale v'è duopo di reclamare altamente. Noi domandiamo, quale privilegio abbiano gli abitanti della Piazza delle Legna e dintorni, perchè detta piazza sia ridotta ad essere un turpe mondezzajo, un luogo comune, un deposito di letame di tutta la città. Non c'è nessuno, per un largo giro all'intorno, il quale voglia sbarazzare la casa d'un imbratto o di cosa qualunque che gli dia noja, che non venga a scaricare tutto ciò nella Piazza delle Legna. In questa a tutte le ore del giorno e della notte c'è un andazzo di gente, che fa le cose sue alla vista di tutti: nè basta, che appunto presso alla casa di chi scrive, talchè ne sente scrivendo l'orrido puzzo e deve privarsi dell'aria e della luce per non sentirlo, colle immondezze raccolte in tutta la città, i paladini vi eressero i loro letamai, cui mescolano e rimescolano tutti i giorni. Pare impossibile, che per tutto questo non vi sieno provvedimenti edilizii; come pare impossibile, che non si sappia additare luoghi più opportuni per depositare que' rottami di fabbriche, che in qualunque luogo della città, come p. e. nel pubblico Giardino, sono desiderati. Di altre brutture, ajutate dalla scarsa illuminazione notturna, si tace. Ma si deve pur considerare, che non si può togliere a tanti cittadini l'uso delle loro proprietà costringendoli a chiudersi nelle loro case. Fosse la Piazza delle Legna un luogo deserto! Ma invece, è uno de' più frequentati. Vicinissima al centro, esistono su l'uno de' suoi lati delle case fra le migliori; su di essa c'è una tipografia con un giornale, l'ufficio della strada ferrata; contigui sono i due teatri, l'ospitale, la posta e delle caserme; per essa passano i ragazzi delle vicine scuole, cioè del ginnasio, della scuola femminile, d'una elementare minore, dell'asilo per l'infanzia, della scuola privata del sig. Rizzardi. Veggasi se questo è il luogo dove tutti debbano andare a scaricarsi del soverchio. Vengano gli edili e si convincano della verità dell'asserito, cogli occhi e ... col naso.

Noi siamo gli ultimi a rivelare le brutture, e ci troviamo piuttosto inclinati a lodare per il bene che si fa, che non vogliosi di censurare: ma alla fine ogni soverchio rompe il coperchio; ed i letamai dei nostri paladini in uniforme hanno stancato anche la nostra pazienza, ed abbiamo parlato. Abbiamo parlato, non a nome nostro soltanto, ma a quello di tutti i nostri vicini, che ci autorizzarono e ne invitarono a farlo.

SPETTACOLI

Alla *Traviata* di Verdi tenne dietro la *Favorita* di Donizzetti. I gran discoli codesti maestri di musica, e per giunta cavalieri. Si direbbe che ci tengano a sguazzare in certe broda scandalose, quando pure la colpa non fosse da addossarsi per intero a que' grami poeti che lavorano di melodrammi. Del resto, a poeti e maestri noi auguriamo di buon grado delle *Traviate* sullo stampo della Boccabadati; mentre invece, almeno sotto certi punti di vista, non sapremmo desiderar loro delle *Favorite* sul conio della Borghi Vietti. Ma di quest' ultima

Quello ch'è stato è stato
Non se ne parli più.

La signora Lemaire, chiamata per telegrafo e capitata a vapore, ha fatto del suo meglio per riabilitare la *Favorita* nella opinione del pubblico, il quale dal proprio canto non ha mancato di compensarla con applausi.

Sempre bene l'orchestra, diretta dal sig. Bassi.

Il baritono Delle Sedie ha piaciuto nel terzo atto del Torquato Tasso. E, a dir vero, i pezzi di grazia e sentimento li canta con molta perizia.

Al ballo *Preziosa*, niente affatto prezioso, successe il Lucifero. Dovendo optare fra i due, ci decideremmo per Lucifero, sebben roba infernale. Nei ballabili piace la signora Baratti.

In occasione che furono collocate due Statue una rappresentante la Fede, e l' altra la Carità, sopra un altare della Chiesa della Beata Vergine delle Grazie, a merito di Monsignore don Giuseppe Franzolini attuale Parroco, lavoro dell' insigne scultore sig. Vincenzo Lucardi friulano.

SONETTO

Ah! non m' inganno; io le ravviso queste
Vaghe figlie dal Cielo a noi discese,
Ai casti affetti, alle Virtù modeste,
Allo Spirto divino in volto accese.

Umil la Fede miro in bianca veste,
Di Religion la base far palese;
E Carità con voglie attente e preste
Lenir all' infelice e fame e offese.

Scalpello animator donò la vita,
Al rude marmo, al freddo sasso informe,
Che i trionfi dell' arte al Mondo addita.

No, che il Genio d' Italia mai non dorme:
Sulla fronte d' Italia ha Dio scolpita,
Di Fidia l' arte con divine forme.

Un Ammiratore.

S e t e.

Udine 26 agosto 1857.

Gl' affari della corrente settimana non valgono la pena d' essere menzionati — Parimenti insignificanti sono le notizie dall' estero o dalle nostre piazze principali. Continua ovunque calma perfetta; i fabbricanti conservano sempre la medesima attitudine, limitando gl' acquisti soltanto all' indispensabile. — È positivo però che le piazze di consumo in generale sono scarsissimamente provvedute di sete. — Desideriamo non ingannarci pronosticando un andamento meno sfavorevole pel mese prossimo.

N. 551-II. 4.

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO.

All' Esposizione Industriale che si aprirà in Torino dal 10 maggio al 10 luglio 1858 sono ammesse e concorrono egualmente come le Sarde ai premii stabiliti, tutte le sete in natura tanto greggie come lavorate di qualunque provenienza.

Chi desiderasse prendere dettagliata cognizione del programma e regolamento, può dirigersi alla Segreteria della Camera nei giorni ed ore d' Ufficio.

Udine li 25 agosto 1857.

Il Presidente
Cav. Nicolò Braida.

Il Segretario
G. Monti.

AVVISO

Presso una buona famiglia in Lubiana trovansi disponibili due posti per giovini che attendono agli studii a discrete condizioni.

Ulteriori schiarimenti potrà dare per gentilezza il sig. Paolo Meyer Speditore in Udine.

N. 751 VII.

La Deputazione Comunale di Codroipo
AVVISA.

In sequela all' autorizzazione impartita coll' ossequiato Delegatizio Decreto 14 Luglio p. p. N. 16422-2104, a tutto il giorno 31 Agosto corrente viene riaperto il concorso alla Condotta Ostetrica di questo Comune coll' annuo soldo di L. 300.

Le aspiranti produrranno le loro istanze a questa Deputazione corredate:

a) Fede di nascita;
b) Diploma di approvazione in Ostetricia;
c) Dichiarazione di non essere vincolata a veruna condotta, od essendolo di cessare all' assunzione del servizio di questo Comune;
d) Certificato di sudditanza Austriaca.

La Condotta durerà un triennio.

La residenza dell' eletta sarà in Codroipo.

Il territorio è in pianura, con buone strade, con l' estensione di miglia 4 di lunghezza, e 3 di larghezza, colla popolazione di anime 4060, fra le quali 2040 circa povere.

Le condizioni della Condotta sono ostensibili presso questa Deputazione.

Codroipo li 6 Agosto 1857.

Li Deputati

GIGNOLINI DOTT. GIO. BATT. — PITTONI LEONARDO — GATTOLINI DOTT. CORNELIO.

Il Segretario *O. Lupieri.*

STRADA FERRATA

DA

PIACENZA AL CONFINE SARDO

PER

CASTELSANGIOVANNI

Essendosi costituita la **Società anonima** per la costruzione e l'esercizio della suddetta ferrovia.

Il *Consiglio d'esecuzione* con annunzio 20 agosto anno 1857, notifica che per tutto settembre dalle 10 antim. alle 2 pom. di ciascun giorno non festivo negli ufficii delle Camere di Commercio in Parma ed in Piacenza starà aperto un registro in cui s'inscriveranno le domande d'azioni fatte personalmente da sudditi dello stato; incombendo l'obbligo a' soscrittori di versare contemporaneamente il 10 per cento dell'importo totale delle azioni domandate, stabilite in *franchi effettivi* 500 ciascuna.

AVVISO

Per provvedere la diocesi della DOTTRINA CRISTIANA del CASATI, di cui non hannovi più che poche copie, la tipografia Arcivescovile è al fine della ristampa della medesima, dopo averla sottomessa a *rigorosa correzione* onde evitare i molti errori incorsi nelle precedenti ristampe.

È pure riformata la lezione I del Catechismo pegli adulti parte seconda in consonanza alla *definizione dogmatica sull'Immacolata Concezione di Maria Santissima.*

Si avverte in pari tempo ogni editore e stampatore che la Dottrina Cristiana, come qualunque altro stampato che si pubblica dal Diocesano, sono di **esclusivo diritto** della tipografia Arcivescovile in ditta Trombetti-Murero, per cui la vendita non sarà fatta che presso il negozio annesso alla tipografia medesima.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.